

I Frati Minori e l'Oriente Cristiano – Tappe di una lunga presenza

(Michele Piccirillo)

Abbiamo intitolato la piccola mostra fotografica che accompagna questo atto accademico: Tappe di una lunga presenza.

Per ricordare e sottolineare che la fondazione 50 anni fa del Centro Orientale di Studi Cristiani voluta dalla Custodia di Terra Santa e dall'Ordine Franciscano non fu soltanto una bella intuizione di padre Gabriele Giamberardini e degli altri frati che con lui diedero inizio all'iniziativa, ma il coronamento o la sistematizzazione in modo ufficiale di un profondo interesse e simpatia che i Frati hanno sempre avuto per i cristiani orientali ai quali essi semplicemente si aggiunsero come testimoni della cristianità occidentale.

Gli episodi, importanti storicamente o soltanto curiosi, che abbiamo evidenziato nelle poche tavole della mostra, con una scelta forzatamente limitata, vogliono solo essere delle esemplificazioni di un interesse che va molto oltre l'aneddotico e che, qui a Gerusalemme, vissero nel convento storico nei pressi del Cenacolo e, successivamente in quello di San Salvatore.

Dopo l'episodio fondante dell'incontro tra Francesco di Assisi e il sultano Malik al-Kamil nel campo di Damietta, di grande valore e merito storico è certamente la missione di fra Alberto da Sarteano Legato papale presso i Copti e gli Etiopi e Commissario Generale in tutto l'Oriente, in India, in Etiopia, Egitto e Gerusalemme al quale il Concilio di Firenze e il Papa avevano affidato lettere indirizzate "ai dilette figli copti e ai loro prelati di Gerusalemme e di qualunque altro luogo d'Oriente dove dimorino", in particolare al Prete Ianne, imperatore d'Etiopia, di cui si sapeva dell'esistenza al centro dell'Africa, al di là della Prima Cataratta del Nilo, e a Tommaso imperatore dell'India, un ancora più fantomatico imperatore cristiano di un regno cristiano geograficamente non ben localizzato.

Fra Alberto non riuscì a realizzare il viaggio in Etiopia, però ripartì per il Concilio di Firenze nell'estate del 1441 accompagnato da Abba Andrea del monastero di Sant'Antonio nel deserto orientale come delegato del Patriarca Greco di Alessandria e da Abba Nicodemo legato del Patriarca Copto. Nell'Archivio la bolla papale dell'unione inviata al Custode di Terra Santa ancora ricorda quell'avvenimento di grande entusiasmo e gioia vissuto dalla Chiesa, che purtroppo non ebbe un seguito duraturo.

Dove non riuscì fra Alberto, giunse fra Giovanni di Calabria che nel 1482 fece parte di una delegazione francescana presso il Negus Iskandar, come leggiamo nel Trattato di Terra Santa e dell'Oriente scritto da fra Francesco Suriano che in quel tempo si trovava a Gerusalemme e poté leggere la relazione del viaggio. Per dare il giusto senso all'episodio, bisogna tener presente che solo nel 1530 i Portoghesi, primi degli occidentali, riuscirono a mettersi in contatto con il Negus Claudio assediato dalle forze musulmane. Cinquanta anni prima i Francescani avevano già raggiunto il campo del Negus che in quel tempo si trovava nello Scioa, anche se non ne conosciamo i risultati pratici e la reazione del Negus alla loro visita.

Il XVII secolo l'abbiamo identificato nella figura di padre Tommaso Obicini da Novara. Al Padre, che fu Custode di Terra Santa, dobbiamo il riscatto del santuario dell'Annunciazione a Nazaret, che nel 1620 ricevette in dono da Fakhr ed-Din Emiro della Montagna Libanese e della Galilea. Nel contesto della nostra iniziativa lo ricordiamo per avere partecipato come guardiano di Aleppo ai contatti per la riunione dei Cristiani Caldei con Roma, e, poi, per avere fondato il Collegio dell'Ordine per lo studio della lingua araba nel convento di San Pietro in Montorio. Pioniere degli studi orientalistici, pubblicò in arabo e in latino una grammatica della lingua araba, una grammatica e un dizionario egiziano (copto) e partecipò alla pubblicazione della Bibbia in arabo patrocinata dalla Congregazione di Propaganda Fide. A lui si deve il grande merito di aver fatto conoscere agli eruditi occidentali le iscrizioni sinaitiche del Wadi Mukattab nel massiccio della penisola del Sinai. Grazie al suo interessamento, giunse nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, vivente il Cardinale Federico Borromeo, un manoscritto storicamente importante del Pentateuco Samaritano ancora oggi consultabile.

Come note di colore, ma per ricordare che la migliore testimonianza i Francescani l'hanno data con la loro condivisione di vita tra i musulmani e i cristiani del Medio Oriente, nella buona e nella cattiva sorte, abbiamo scelto i graffiti di fra Bernardo Siciliano nel monastero di Sant'Antonio nel deserto orientale d'Egitto e tre episodi significativi di sana e amichevole convivenza con Greci, Armeni e Georgiani.

Nei primi decenni del XVII secolo risulta che il monastero di Sant'Antonio fosse usato dai Francescani per apprendere la lingua araba con una permanenza di sette otto mesi. In una lettera datata 23 febbraio 1639 Padre Andrea d'Arco suggerì al Segretario di Propaganda Fide di inviare 40 scudi annui al monastero per l'ospitalità concessa a due o tre Frati Minori intenzionati ad apprendere la lingua araba. In un'altra lettera datata 18 Aprile 1639, padre Antonio da Virgoletta scrisse a Propaganda chiedendo di inviare altri missionari per apprendere la lingua araba o nel monastero di san Macario nel Wadi Natrun o nel monastero di Sant'Antonio. Del gruppetto faceva parte padre Gerardo da Milano che lasciò una descrizione del monastero e una bella testimonianza sulla generosità dei monaci copti.

Queste relazioni dei Francescani con la Chiesa Copta e con il monastero di Sant'Antonio potrebbero essere all'origine del viaggio e della permanenza nel monastero di fra Bernardo che, purtroppo, passò il suo tempo a scrivere il suo nome sui muri e a incidere pesantemente in grandi lettere maiuscole sulle travi delle balaustre della chiesa di Sant'Antonio e della chiesa di San Marco.

I graffiti con il nome di fra Bernardo furono notati dagli eruditi a cominciare dal XVIII secolo. Nel 1716 vi fa riferimento padre Claude Sicard: "Quelques inscriptions qu'on lit sur les murs donnent à connaître que des Latins y ont célébré la Sainte Messe". La documentazione più completa fu raccolta da Otto Meinardus nel 1966 in un articolo pubblicato in *Studia Orientalia Christiana - Collectanea*. Un graffito si trova anche nella grotta sul Jabal dove Sant'Antonio si ritirava in solitudine. Il recente restauro degli affreschi della Chiesa di Sant'Antonio ha chiarito la lettura dei graffiti già noti e aggiunto due nuove testimonianze finora nascoste dalla spessa fuliggine che copriva le pareti della chiesa.

I graffiti di fra Bernardo presenti nella chiesa sono sei, ai quali vanno aggiunti quelli presenti nella chiesa di San Marco e quello nella Grotta di Sant'Antonio. Da essi ricaviamo i dati anagrafici del frate grafomane e il periodo della sua permanenza nel monastero.

Fra Bernardo Trigilla da Ferla dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza della Provincia di Sicilia, sacerdote, "(Fr(ater) Bernardus Trigillus Ferulensis Ordinis Minorum de Observantia Provinciae Siculae)" fu presente nel monastero dal 31 dicembre 1625 fino al 10 gennaio 1626. Durante la sua permanenza abitò e celebrò la Messa nella Chiesa di San Marco, come egli stesso scrive in un graffito: "FR(ater) BERNARDUS A FERULA. DE . OBSERVA(antia) . SICULUS sub die quarta januarii 1626. Haec aedes est Fr(atris) Bernardi Ferulensis Siculi...ad perpetuam rei memoriam...". In un graffito il frate si dà il titolo di "primus visitator catholicus", al quale, in mancanza di documenti, difficilmente possiamo dare una valenza ufficiale. Dando al titolo una valenza ufficiale, si potrebbe sciogliere il C della stessa iscrizione con *Custos* o *Commissarius* (*Apostolicus?*), cioè con poteri amministrativi ecclesiastici che per lo stesso periodo erano conferiti al Padre Custode di Terra Santa: "F(rater) /B(ernardus)/F(erulensis)/S(iculus)/P(rovinciae)/S(iciliae)/M(inor)/M(issionarius) /R(eformatus)".

Nella rassegna, e con lo stesso spirito, abbiamo voluto ricordare i Greci, gli Armeni e i Georgiani sempre presenti in Terra Santa con i Latini, già dai primi secoli della Chiesa. Nel IV secolo san Girolamo scriveva da Betlemme: "Abbiamo trovato qui i più illustri personaggi del mondo. - scriveva nel quarto secolo da Betlemme Girolamo a Marcella - Vi si ammiravano soprattutto quelli che sono il fiore e grande ornamento della Chiesa, la schiera dei monaci e delle vergini. Dalla Gallia vengono qui i più celebri personaggi. Il Bretone, appena ha fatto qualche passo nella religione, volta le spalle al suo sole d'Occidente e viene a visitare i luoghi che non ha conosciuto se non per mezzo della fama delle Scritture. E cosa diremo dell'Armenia, della Persia, dell'India, dell'Etiopia, del Ponto e della Cappadocia, delle terre fertili per il monachesimo quasi come l'Egitto, della Siria, della Mesopotamia, di tutto lo sciame di solitari che vengono dall'Oriente e che danno un variopinto spettacolo di tutte le virtù. Le lingue sono differenti, ma la pietà è la stessa. Di tante nazioni che vi sono nel mondo, troviamo quasi altrettanti cori che salmodiano a Gerusalemme".

Che san Girolamo non esagerasse, lo sappiamo dalle iscrizioni in diverse lingue che troviamo negli scavi archeologici specialmente di Gerusalemme, come pure da Eusebio di Cesarea, dal contemporaneo Rufino di Aquileia che abitava sul Monte degli Olivi. Entrambi scrivono della conversione al cristianesimo dei due stati caucasici di Armenia e di Iberia (provincia dell'attuale Georgia) al tempo di Costantino, come pure degli stretti rapporti di queste nuove popolazioni cristiane con Gerusalemme.

Monaci e pellegrini armeni presenti in Terra Santa che inizialmente, almeno fino al VI secolo, convivevano con i monaci di altre lingue, successivamente si organizzarono in comunità autonoma. Il vescovo di Gerusalemme divenne un suffraganeo del Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni che risiedeva a Etchmiadzin, la città santa in Armenia. La creazione del Patriarcato Armeno di Gerusalemme fu sanzionata da un editto del sultano mamelucco Nasir Muhammad nel 1311.

Il primo francescano di cui si ha memoria in Armenia è fra Domenico di Aragona latore nel 1246 di una lettera di Papa Innocenzo IV al re Hethum I e al Catholicos Costantino I. Verso il 1280 fra Giovanni da Monte Corvino si recò in Cilicia. Il principe ereditario, futuro re Hethum II, che ne rimase affascinato, chiese e accolse i frati dando loro la possibilità di costruire un convento nella capitale Sis. Verso la fine del secolo il re stesso indossò l'abito francescano prendendo il nome di fra Giovanni, come si legge sul sigillo reale conservato a Venezia nel monastero di San Lazzaro: “Sigillo di fra Giovanni figlio primogenito di Leone re di Armenia”.

Per quanto riguarda le relazioni tra Francescani e Armeni a Gerusalemme, bisogna tener presente la cappella medievale di Dayr Zaitun all'interno del monastero armeno che sorge a sud della cattedrale nei pressi del muro della città. La cappella prende il nome dall'Olivo al quale Gesù sarebbe stato legato quando fu portato da Anna l'ex sommo sacerdote. Dai pellegrini, infatti, la cappella è conosciuta con il nome di Casa di Anna. Nei pressi della chiesetta ricevettero ospitalità i Frati Minori nel 1551, quando furono cacciati dal Cenacolo e dal convento che sorge ad un centinaio di metri, ma all'esterno delle mura turche della città. Una ospitalità che non è stata mai dimenticata dalle due comunità.

La prima testimonianza storica della conversione degli Iberi (o Georgiani) al cristianesimo ci è stata tramandata da Rufino di Aquileia che, come abbiamo già ricordato, viveva a Gerusalemme sul monte degli Olivi. Lo storico attesta di averla ascoltata dal re dell'Iberia Bakur conte delle milizie dell'imperatore Teodosio il Grande. Bakur, che si trovava a Gerusalemme in qualità di ufficiale a difesa dei confini della Palestina, gli aveva raccontato che “il merito di questo bene tanto grande era di una donna prigioniera”, alla quale le fonti posteriori danno il nome di Nino.

San Girolamo era ancora in vita quando giunse in pellegrinaggio ai Luoghi Santi anche un giovane principe della casa regnante nella lontana Iberia. Si chiamava Nabarnugios, figlio e nipote del re Bosmarios – come racconta Giovanni Rufo suo biografo. Da Gerusalemme si spinse in Transgiordania fin sulla cima del monte Nebo per visitare il santuario che i Cristiani avevano costruito in onore di Mosè profeta e uomo di Dio. Sulla montagna il principe incontrò un monaco recluso egiziano fuggito da Scete nel wadi Natrun che era vissuto in una cella per quaranta anni senza oltrepassarne la soglia. Il recluso, con spirito profetico, non solo lo riconobbe ma insistentemente lo spinse ad abbracciare la vita monastica. Al tempo del concilio di Calcedonia, Nabarnugios diventato Pietro, era vescovo della città di Maiumas, la città porto di Gaza.

Nel Museo dello Studium Biblicum Franciscanum si conservano due iscrizioni in lingua georgiana, dagli esperti considerate tra le attestazioni più antiche di questa lingua. Provengono da un piccolo monastero georgiano sconosciuto alle fonti scritte scoperto negli anni cinquanta da padre Virgilio Corbo tra gli olivi di Bir al-Qutt in una valle tra Gerusalemme e Betlem ai piedi della collina di Santa Paola. Nell'iscrizione principale si legge: “Con l'aiuto di Cristo e per intercessione di san Teodoro, abbi pietà dell'abate Antonio e di Giosia il fondatore di questo monastero, di suo padre e di sua madre. Amen”. Nelle altre due iscrizioni sono conservati i nomi di alcuni monaci del monastero: Bakur, Gregorio, Omizd, Maruan e Burrzn. Ricordiamo che fino al 1600 i Georgiani, monaci e monache, erano molto numerosi a Gerusalemme con il monastero principale nella valle della Santa Croce sulla strada per Ain Karim.

Quando la Comunità Franciscana intenzionata a restare a Gerusalemme, dopo essere stata cacciata malo modo dal convento del Cenacolo, dovette trovare una nuova sede all'interno delle mura, scelse il convento georgiano di Dayr al-Amud (Convento della Colonna) nell'angolo di nord ovest delle mura. Dal 1555 divenne il convento francescano di San Salvatore. Un firmano turco è anche troppo esplicito: lo stesso governatore della città che aveva cacciato i frati dal loro convento, per ordine del sultano aveva cercato un nuovo alloggio ai frati considerati sudditi paganti. A quanto risulta dal documento di compravendita fu lo stesso governatore a obbligare le monache georgiane anziane a lasciare il loro convento ai frati della Corda previo pagamento della somma pattuita per il nuovo alloggio.

Per i rapporti con i monaci Greci abbiamo scelto un singolare pellegrinaggio al Fiume Giordano di un frate portoghese intrapreso nell'anno 1552 in compagnia di monaci greci. Frey Pantaleao de Aveiro fu chiamato a far parte della famiglia di Terra Santa da Padre Bonifacio da Ragusa durante il suo terzo custodiato (1562-1564), quando i frati avevano già traslocato nel convento di San Salvatore.

Nell'*Itinerario de Terra Santa e suas particularidades* pubblicato nel 1596 fra Pantaleao racconta la sua visita al fiume con salita fino al Monte Nebo che lui fece in compagnia del padre Guardiano del convento di Betlemme e dei monaci della comunità greco-ortodossa della laura di San Saba guidati dall'Abate Caly che li presentava agli Arabi beduini del deserto come monaci del suo monastero. Il gruppetto era formato dall'Abate Caly con due monaci Greci, dai due Francescani, da un cristiano di Betlemme e da un arabo beduino. Per evitare di essere scoperti, dovettero vestirsi con gli abiti neri dei monaci di San Saba. Racconta fra Pantaleao: “Il

venerabile abate, che si chiamava Caly che da più di trenta anni abitava in quel deserto, era molto conosciuto e amato da tutti i beduini e ritenuto da loro un santo”.

Giunti al fiume e recitate le preghiere, passarono la notte dentro alcune capanne di frasche costruite dall'intraprendente e caritatevole Abate. Il mattino dopo - prosegue il racconto, “terminata la preghiera, cantammo il Salmo ‘In Exitu Israel de Egypto, domus Jacob de populo barbaro’, alternandoci con un versetto in latino e i Greci Calogeri un versetto in greco: deposte le nostre vesti, le demmo ai cristiani o arabi che le passassero dall'altra parte, perchè sapevano nuotare molto bene. In due passaggi le trasportarono con il resto, e anche noi attraversammo aiutandoci tutti, non essendo io un buon nuotatore.

Una volta giunti dall'altra parte, ci incamminammo per il monte Nebo, che avevamo davanti, e verso mezzogiorno, giungemmo sulla cima del monte, nel luogo dove più o meno si trovava Mosè quando pregava e contemplava la Terra Promessa che è indicato da una chiesa lì edificata che è molto diruta. Chiesi all'abate Caly dove si trovasse la chiesa dedicata a San Mosè, perchè avevo sentito il nostro padre guardiano in Gerusalemme, che era stata edificata nel luogo dove si presumeva essere sepolto il corpo di quel Profeta benedetto. L'Abate ci rispose che ci avrebbe condotti: e scendendo dal monte, venimmo ad una valle tra la stessa montagna, e lì vedemmo una chiesa di antica costruzione, molto più integra della precedente. Entrammo dentro, e pregammo raccomandandoci al Signore Dio, e al suo servo Mosè, ritenendoci molto privilegiati, di aver visto quel luogo”.

Un altro santuario molto frequentato dai Frati della famiglia di Terra Santa era il monastero di Santa Caterina al Monte Sinai, dove venivano accolti con molta fraternità dai monaci della comunità greca che davano loro ospitalità e modo di celebrare la Santa Messa in una cappella a loro riservata. Debbo ad un amico greco la foto di una tela conservata nel monastero. Raffigura l'arrivo alla porta del monastero dell'Arcivescovo del Monte Sinai proveniente dal Cairo. Tra i membri della carovana che accompagnano l'Arcivescovo l'anonimo artista ha anche raffigurato due Francescani in groppa ai loro cammelli. Un modo simpatico per ricordare una presenza accettata come familiare.

L'ultima tavola è dedicata a padre Girolamo Golubovich, un gigante della Palestinologia moderna e della storia dell'Ordine Franciscano, e non solo perché alto ieratico e dalla lunga barba, come mostrano le sue foto e i suoi ritratti. Padre Girolamo è l'autore della *Biblioteca Bio-bibliografica di Terra Santa e dell'Oriente Franciscano*, una miniera a disposizione degli studiosi sempre più rivalutata e utilizzata ai giorni nostri frettolosi, messa insieme in lunghi anni di paziente ricerca nelle biblioteche e negli archivi di Europa. Come è già stato ricordato, nelle intenzioni dei Fondatori, una delle finalità del Centro del Muski doveva essere la continuazione dell'opera di padre Golubovich che aveva riscoperto e riportato alla memoria fatti da molti dimenticati riguardanti la lunga storia della presenza francescana in oriente.

Nato a Costantinopoli da famiglia dalmata nel 1865, e battezzato Antonio, adolescente si recò con la mamma a Gerusalemme nel 1879. Accolto nel seminario francescano di Ain Karim, e poi nel noviziato di Nazaret con il nome di battesimo cambiato in Girolamo, in onore del santo suo conterraneo, seguì gli studi filosofici a Betlem e quelli teologici nel convento di San Salvatore a Gerusalemme. Ordinato sacerdote nel 1888, come primo incarico gli fu dato quello di riordinare la biblioteca del convento. Desideroso di andare missionario in Armenia, iniziò lo studio del turco. Ma i superiori lo inviarono prima a Cipro, dove perfezionò il greco, e poi nel 1893 ad Aleppo come professore di lingua italiana. L'anno seguente era ad Alessandria e a Porto Said in Egitto, per ritornare a Limassol nell'isola di Cipro.

Nel 1896 il nuovo Custode di Terra Santa, padre Aurelio Briante, lo richiamò a Gerusalemme e lo incaricò di compilare un sunto storico dei sette secoli di presenza francescana in Terra Santa. Nel 1898, padre Girolamo pubblicò nella tipografia del convento di San Salvatore l'opera che costituì l'ossatura della sua futura ricerca di storico: Serie cronologica dei Reverendissimi Superiori di Terra Santa, opera premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Arte Sacra di Torino, dove l'autore si recò per fare da guida al padiglione della Custodia di Terra Santa. Durante il suo soggiorno in Italia, padre Girolamo continuò la sua ricerca nella biblioteca e nell'archivio di Torino, nella biblioteca vaticana, ad Assisi e a Venezia, per completare quanto aveva iniziato nell'archivio della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, maturandone l'idea della Biblioteca, la pubblicazione cioè dei documenti riguardanti la storia della Custodia.

Avutane l'approvazione del padre Briante, si rimise in viaggio con lunghe soste nelle biblioteche italiane. A Perugia ebbe la gioia di scoprire l'originale del *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente* del padre Francesco Suriano che pubblicò qualche mese dopo a Milano. A Napoli scoprì la *Cronaca* del Beato Bernardino dell'Aquila riguardante il primo secolo dell'Osservanza e la *Relazione* di fra Giovanni da Tagliacozzo sulla vittoria ottenuta da San Giovanni da Capestrano contro i Turchi nel 1456 sotto le mura di Belgrado. Due documenti di grande

importanza storica, che, siccome non riguardavano direttamente le sue ricerche, cedette a padre Leonardo Lemmens studioso di storia francescana. Nell'aprile del 1902 scopri nella Biblioteca Apostolica Vaticana l'originale inedito della *Ichnographiae Monumentorum Terrae Sanctae* di padre Elzeario Horn. In giugno l'edizione del prezioso manoscritto era già tra le mani degli studiosi.

Nell'ottobre fu richiamato in oriente e inviato nel convento di Costantinopoli, sua città natale, dove, grazie alle sue conoscenze anche del turco, poté esplorare le biblioteche e gli archivi della capitale dell'impero ottomano da cui da cinque secoli dipendeva Gerusalemme con la comunità francescana che vi abitava nel convento di San Salvatore.

Nel 1904 fu nominato membro del Collegio di Studi Francescani di Quaracchi presso Firenze, dove padre Girolamo si fermò per il resto della sua vita fino al 1941, anno della sua morte, pubblicando i volumi della *Biblioteca Bio-Bibliografica di Terra Santa* che si susseguirono a ritmo quasi continuo. Contemporaneamente diresse l'*Archivum Franciscanum Historicum*, la rivista di studi francescani da lui fondata. “Metti tutto nelle casse (libri e documenti), aggiungi le mie ossa, e spedisci tutto a Gerusalemme”, disse morendo a fra Michelangelo Tizzani che lo assistette.

Dovremmo ricordare fra Ruggero Bacone, il primo grande orientalista francescano che si interessò di topografia ma anche di linguistica orientale, compilatore di una grammatica greca e ebraica, e conoscitore dell'arabo e del siriano (caldeo). L'opera di fra Grifone presso i Maroniti della Montagna libanese.

Un altro simpatico episodio avvenuto nel Santo Sepolcro, riguarda padre Bonifacio da Ragusa quando ebbe il permesso di restaurare l'edicola sulla Tomba nel 1555. Padre Bonifacio fece ricoprire l'edicola con un tetto in pietra, ed eresse al di sopra un fastigio a cupola sorretto da sei archetti che poggiavano ognuno su due colonnine probabilmente di granito provenienti dal Monte Sinai che lui chiama porfido rosso. Come racconta lui stesso, le aveva ottenute dai padri Greci in cambio di un grosso lampadario in bronzo.

Padre Francesco Quaresmi da Lodi, autore dei due volumi dell'*Elucidatio Terrae Sanctae* pubblicati ad Anversa nel 1639, Presidente Custodiale che, per incarico di Papa Urbano VIII, fu Delegato Apostolico dei Caldei e dei Maroniti, Commissario Pontificio e Vicario Patriarcale dei Nestoriani con contatti ecumenici di vasta portata, nei primi tredici anni che trascorse in oriente.

L'*Elucidatio Terrae Sanctae* risulta un'apologia convinta della presenza francescana in Terra Santa affidata alla memoria storica. L'autore è prima di tutto un francescano al servizio dei Luoghi Santi (“e adesso io, sebbene indegno e misero peccatore, per particolare favore di Dio passo qui la mia vita con altri frati di san Francesco, i quali come nel passato e così nel futuro con la grazia di Dio venereranno questo luogo di Betlem...”). Della presenza francescana in Terra Santa egli ricorda con orgoglio gli eroismi in tempo di peste, l'umile e tenace presenza di ogni giorno anche in tempi calamitosi, i confratelli martiri, e le benemerienze nei riguardi del mondo cristiano: “I cattolici latini abitanti a Gerusalemme da trecento vent'anni e prima, sono i frati francescani dei quali è patriarca e padre il serafico San Francesco ... i quali in Terra Santa rappresentano il Sommo Pontefice e la Chiesa cattolica ... Forse il nostro convento di San Salvatore in Gerusalemme non è ospitale? Là tutti i pellegrini e forestieri che arrivano da ogni parte del mondo vengono accolti con quella somma carità che ad essi si possa fare, come lo possono attestare quelli che l'hanno provato, e si cerca di provvedere loro di ogni cosa”.

Seguendo una tradizione oramai affermata, sia padre Quaresmi, come i suoi successori, dedicano lunghe pagine a trattare delle 'nazioni' con differenti riti e religioni che abitano la Terra Santa (Greci, Armeni, Etiopi ecc.). Fra Roger Eugène, tiene a mettere il sommario della trattazione nel titolo del suo libro pubblicato a Parigi nel 1644: “La Terre Sainte, ou Description topographique très-particulière des saints lieux et de la terre de promission. Avec un Traité de quatorze nations de différente Religion qui l'habitent, leurs moeurs, croyance, ceremonies, et police. Un discours des principaux poincts de l'Alcoran, et ce que les Santons leur preschent dans les Mosquées. L'histoire de la vie et mort de l'Emir Fechrredin, Prince de Drus...).

Un programma ancora valido per la Custodia di Terra Santa e l'istituzione di cui stiamo celebrando i 50 anni dalla fondazione.